

MORENO – CREATIVITÀ E SPONTANEITÀ

Fondamento della teorizzazione moreniana sono i concetti di *creatività* e *spontaneità*, forze primarie dell'agire umano. Concetti che Moreno elabora e sistematizza nell'impianto teorico che andrà a sostenere l'innovativa tecnica psicodrammatica.

Creatività: Moreno la considera appartenente alla categoria della sostanza, cioè dell'azione. Si manifesta in ciò che può essere chiamato "*atto creativo*", esprimibile sinché la creazione è ancora incompiuta, in divenire, perché, in caso contrario, cioè nella compiutezza creativa, si assiste all'esaurimento ed alla cristallizzazione (Moreno la definirà "*conserva culturale*") dell'originario atto creativo .

L'atto creativo è la novità che irrompe sulla scena, capace di fare breccia nella solida costruzione strutturante del già dato, del definito (caratteristiche fondamentali sono: a) La spontaneità b) la sorpresa c) Carattere di non realtà che miri a cambiare la realtà in cui nasce d) Comporta un tipo di azione sui generis e) Comporta la personificazione mimetica).

Nell'essere umano si possono osservare tre tipi di atto creativo rispetto ad una situazione già data od originale: a) L'atto creativo introduce una risposta nuova, ma inadeguata b) L'atto creativo introduce una risposta adeguata, ma carente di novità e creatività c) La risposta fornita dall'atto creativo è non solo adeguata, ma anche contenente caratteristiche di novità e creatività.

Spontaneità: è il catalizzatore che attiva le creatività ed è caratterizzata dall'operare nel tempo presente. È la forza che spinge a cercare una risposta ad una nuova situazione oppure una nuova risposta ad una vecchia situazione, aprendo così a nuove prospettive e vertici di interpretazione della realtà. Non si riferisce all'atto in sé (cui si riferisce la creatività), ma alla preparazione dell'atto. È la matrice della creatività, spinta che apre alla possibilità di deviare dalle "leggi di natura".

La spontaneità è disponibile in gradi diversi in ciascun individuo che la utilizza ad un livello più o meno elevato a seconda delle esigenze contestuali.

La spontaneità, o fattore S, è legata all'Io: se S diminuisce l'Io si restringe, viceversa, se S aumenta l'Io si espande secondo una direzione che è subordinata al "Tele" alla cui base sta la retroiezione, cioè il trarre ed il ricevere dagli altri per trovare identità con sé stessi (conferma) o un rafforzamento dell'Io (espansione).

Condizione favorevole all'emersione del fattore S è un tipo di contesto aperto, in cui vi sia sempre la possibilità di un certo grado di novità (*sembra un pò Bion delle interpretazioni saturanti e non saturanti*). In un tipo di contesto chiuso non potrebbe esistere la spontaneità.

Se nelle psicopatologie si riscontra una fondamentale carenza di spontaneità, per cui non è possibile sfruttare pienamente la creatività, obiettivo di qualsiasi intervento che voglia definirsi terapeutico deve essere allargare il più possibile la gamma della spontaneità e con essa il campo dell'Io, senza sacrificare, però, l'armonia dell'insieme. L'incremento della spontaneità non può essere un atto di volontà, ma una crescita graduale scaturita dall'addestramento alla spontaneità. Attraverso tale addestramento si presume che l'individuo sia relativamente più libero dalle conserve culturali imposte dalla società e dagli altri.

L'emergere della matrice di spontaneità e dell'atto creativo è qualcosa di autonomo, di soggettivo, di strettamente interconnesso con l'Io, che prende vita dai livelli più profondi e segreti di ciascuno. La tensione creativa e catartica fa sì che la malattia divenga visibile nell'esaltazione scenica della realtà. Ed è proprio la trasformazione della realtà in dramma che rende possibile liberare la sofferenza dalla sua realtà contingente. Ma si riscontrano anche forme di spontaneità patologica che distorcono le percezioni e la rappresentazione dei ruoli interferendo con la loro integrazione ai diversi livelli dell'esistenza.

La migliore condizione affinché un soggetto possa esprimere pienamente il suo potenziale di spontaneità e di creatività è la possibilità di accedere ad uno “*stato di spontaneità*” caratterizzato da una componente soggettiva, derivata dalle condizioni interiori del soggetto, e da una oggettiva, dovuta al fatto che ogni conflitto, per essere adeguatamente svolto, deve poter essere espresso per un dato tempo, perché ogni ruolo definito da una data cultura ha modalità adeguate di espressione ed una durata ideale. *Stato* che implica quindi non solo un processo interno, ma anche una relazione esterna e sociale, cioè una correlazione con lo *stato* di un'altra persona. Lo stato di spontaneità contiene in sé la tendenza ad essere soggettivamente sperimentato come atto proprio, autonomo, libero da influenze esterne o interne che ciascuno non sia in grado di dominare (condizione che apre, quindi, alla possibilità di riacquisire almeno in parte una condizione di potere sulla propria vita, percependosi come soggetti attivi e protagonisti della propria esistenza e non più, come accade nella patologia, come soggetti che sono-agiti-da – E. de Martino), in contrapposizione al comune atto di vivere in cui siamo “di gran lunga più agiti che protagonisti di azioni”.

Moreno individua alcune resistenze all'ingresso in un adeguato stato di spontaneità. Ostacoli che sono di natura intra- ed inter- soggettiva: a) resistenze derivanti dalle azioni corporee nell'interpretazione dei ruoli (intra-) b) resistenze derivate dalla peculiare personalità di ciascuno (intra) c) Resistenze provenienti dalle azioni fisiche, idee ed emozioni dei soggetti altri con cui si trova a dover interagire (inter-) d) resistenze provenienti dal pubblico che assiste alla scena(inter-).

Ogni atto creativo è soggetto ad un processo di conservazione culturale, necessità umana che risponde all'esigenza di strutturare la percezione della realtà in un costrutto stabile di significato e socialmente condivisibile e che permette all'lo di mantenere la continuità necessaria per affrontare uguali situazioni con uguali risposte. L'opera compiuta, quindi, contiene ancora creatività, ma in forma cristallizzata, congelata, ed è necessario l'intervento della spontaneità per smuovere nuova creatività e dare vita ad un nuovo processo creativo.

Questo discorso vale anche per i ruoli cristallizzati ed impoveriti di persone portatrici di patologie psichiche che necessitano uno smarcamento da essi e di ritrovare nuovi ruoli possibili, nuove risposte a vecchie (e patologiche) situazioni.

Nel dramma spontaneo si deve evitare il nesso causale tra gesto e parola, tra azione e discorso, fuggendo i nessi già esistenti e noti e ricercando nuove connessioni di senso e di significato. La persona, dunque, attraverso esercizi di spontaneità, deve essere aiutata a liberarsi di vecchie abitudini, di clichè, e spronata ad acquisire il maggior numero di gesti, movimenti, azioni, che dovranno divenire spontanei ed altrettanto spontaneamente associarsi alle percezioni che pure gli si presenteranno spontaneamente. Libere associazioni che, però, non si limitano al verbale, ma coinvolgono tutte le dimensioni espressive come l'azione, la relazione, la parola, la danza, la musica e il disegno.

In questo senso l'ascolto dell'altro e della relazione che con esso prende forma nella scena diverrà centrale affinché sia possibile produrre una risposta adeguata alle situazioni che si andranno a creare: l'attenzione della persona che attende il proprio momento è concentrata nell'ascolto delle parole e nell'osservazione delle azioni dell'altro e nel valutare rapidamente le alternative di reazione che gli si presentano.

Ma nella drammatizzazione è necessario prendere in considerazione il fatto che meno un individuo è “in ruolo” e quanto più debole è il fattore S, tanto più grande sarà la parte di lo osservante l'azione e quindi capace di disturbare e deformare il procedimento. La drammatizzazione, la rappresentazione di un ruolo, la performance di un individuo dovrebbe dunque essere il più libera possibile dal desiderio di ricordare, in modo da ridurre al minimo l'interferenza con la realizzazione dell'atto.

Processi terapeutici

Moreno individua nella fase di riscaldamento un punto cardine del processo psicodrammatico. Per essere eseguito nel migliore dei modi ogni ruolo necessita di focalizzarsi ed esprimersi attraverso un particolare gruppo muscolare ed i sistemi ausiliari ad esso connessi. Per ogni diverso ruolo sarà attivato un diverso gruppo di muscoli. Il costruito fisico ed espressivo del ruolo messo in gioco andrà così ad agire anche sul mondo interno dell'individuo, attivando specifiche costellazioni psichiche ad esso corrispondenti. Nel processo di riscaldamento si ha la possibilità di esprimere molti ruoli che l'individuo raramente vive, ampliando così il proprio raggio d'azione sulla realtà.